



Pasquale Cataldi

Gli improvvisatori in Terra d'Otranto nell'800

Il poeta Pasquale Cataldi

di Federico Natali

Non c'è forse poeta a cui non sia capitato d'improvvisare, se non altro per giuoco, componimenti più meno lunghi e riusciti; e sempre e dovunque sono esistiti scrittori dotati di singolare facoltà di composizione estemporanea. Ma l'improvvisazione per così dire professionale, fatta fine a se stessa, è fenomeno italiano, che ha la sua massima fioritura nel Rinascimento e, con caratteri assai diversi, nel Settecento e nell'Ottocento.

Da popolare ed aulica, come era stata dal secolo XV al secolo XVII, la poesia improvvisa divenne nei secoli XVIII e XIX accademica e patriottica, e assunse una singolare importanza letteraria e sociale. Nell'800 al vecchio repertorio arcadico si sostituì un nuovo repertorio sentimentale, una concezione romantica della poesia istintiva che trionfò rapidamente e che fece considerare con interesse, con simpatia, e infine con entusiasmo i nuovi "bardi" e "trovatori", i nuovi poeti-profeti che cantavano sotto l'immediata, incoercibile ispirazione.

Una vera folla di improvvisatori, tra maggiori e minori, diede innumerevoli accademie nei salotti e nei teatri di tutta Italia e dell'estero. Dai pubblici più diversi venivano proposti svariati temi ed essi accompagnavano i loro versi con la musica che favoriva l'indeterminatezza dell'espressione e dell'immagine. Essi mescolarono ai temi convenzionali, per propria elezione e su richiesta delle folle, motivi più freschi, ispirati dalle passioni e dagli avvenimenti del tempo.

L'epoca entusiasta ed eroica del nostro Risorgimento favoriva gli improvvisatori i quali aggiunsero al loro repertorio nuovi elementi: il Risorgimento della Grecia, la Costituzione del 1820, i moti carbonari. Lord Byron diventò di moda.

Tra il 1833 e il 1855 giunsero in Terra d'Otranto i più famosi improvvisatori italiani che furono applauditi e festeggiati. Giovanni Giustiniani, Antonio Bindocci, Rosa Taddei, Cesare Malpica, Giuseppe Regaldi, Giannina Milli improvvisarono con grande successo a Lecce, Gallipoli, Nardò ed Otranto. Ad essi si aggiunsero poeti leccesi e della provincia.

A questa schiera di bardi appartenne Pasquale Cataldi. Egli nacque a Gallipoli, in un palazzo dell'*Isola d'Acugna* (oggi via Ospedale vecchio, n.11) il 27 gennaio 1807 da Agostino e Rosa Mac-Donald. Fu battezzato nella Cattedrale di S. Agata dallo zio canonico Nicola Maria Cataldi con i nomi di Pasquale, Salvatore, Giuseppe, Nicola, Luigi, Maria.

Nel tempo dell'infanzia e della giovinezza del poeta nella città di Gallipoli si verificarono importanti avvenimenti politici e culturali, intimamente legati a quelli di Terra d'Otranto e del Regno di Napoli del quale essa faceva parte, nei quali furono coinvolti Pasquale, il padre Agostino e lo zio canonico Nicola.

Il poeta sin dall'infanzia respirò in casa un'aria satura di cultura: il padre, avvocato, si diletta a comporre versi dialettali; lo zio canonico, teologo, archeologo, cultore di lettere umane, influenzò il vivace ingegno del nipote che sin dalla tenera età si scoprì poeta; la madre Rosa, donna mite e colta, contribuì anch'ella in maniera determinante all'educazione del figlio.

All'età di sei anni, nel mese di novembre del 1813, Pasquale iniziò gli studi, in qualità di novizio, nel locale Seminario diocesano, il cui rettore era il canonico Francesco Saverio Corvino e vice rettore lo zio canonico Nicola Maria Cataldi, che era anche Maestro di Umanità. Egli nel Seminario ebbe come compagno di studi Giuseppe Castiglione che, da giovinetto, si distinse, anch'egli, come poeta improvvisatore.

Già nel 1813 numerose vendite carbonare esistevano in terra d'Otranto. A Gallipoli operava la Vendita *L'asilo dell'Onestà*: di essa facevano parte anche Agostino Cataldi e il fratello sacerdote Nicola Maria, che dopo qualche anno si dimisero per aderire alla Vendita *L'Utica del Salento*, una setta più moderata fondata dai fratelli Gregorio, Stanislao e Antonio de Pace.

Dopo la Restaurazione e il ritorno sul trono di Napoli di Ferdinando I di Borbone, i Cataldi furono sempre tenuti d'occhio dalla polizia borbonica, e, dopo la rivoluzione del 1820, quando in Terra d'Otranto erano iniziate ad operare le *Giunte di scrutinio* e si era inaugurato un regime più repressivo da parte degli Intendenti di Lecce (Vincenzo Guarini, Francesco Cito, marchese di Torrecuso), essi furono continuo bersaglio di numerose denunce anonime presso le autorità borboniche.

Agostino e Pasquale Cataldi, impiegati presso la locale Sotto Intendenza, furono licenziati "per aver trafugato dalla Sotto Intendenza numerosi documenti riservati, che passavano ai dirigenti della Associazioni segrete". Il canonico Nicola Maria, accusato di aver portato nella Carboneria numerosi confratelli della Confraternita della Purità, della quale era Rettore, fu inviato dal Vescovo Antonio Botticelli agli *esercizi spirituali*.

Nei primi mesi del 1830, Pasquale, per sottrarsi all'asfissiante sorveglianza e alle angherie della locale polizia borbonica, fu convinto dal padre e dallo zio di allontanarsi da Gallipoli e di stabilirsi a Lecce. Qui, presso il Real Collegio intitolato "San Giuseppe", tenuto dai Gesuiti, dove professori laici insegnavano diritto e procedura penale e civile, iniziò gli studi di diritto per ottenere la licenza professionale che gli avrebbe consentito di dare gli esami di laurea in legge presso l'Università degli studi di Napoli.

In quegli anni Lecce si avviava a diventare il centro della cultura salentina e pugliese. La sua società colta, che si distingueva per il suo impegno e la sua innata civiltà, si era svegliata da quel lungo torpore in cui era piombata per molti anni quando era stata lacerata e travagliata dalle sanguinose lotte tra Calderari e Carbonari, tra Sanfedisti e Massoni. Nuove energie sorgevano e si affermavano, e nei salotti, nelle piazze, nei teatri si sentiva fluttuare l'alito della poesia. Apprezzati ed osannati erano i poeti improvvisatori che attiravano la gente nei salotti e nei teatri dove si iniziava una disputa tra il poeta e gli intervenuti ed era un continuo sfavillare di versi e rime.

Questo era l'ambiente culturale nel quale si immerse Pasquale Cataldi durante il suo soggiorno a Lecce dove conobbe e frequentò i più noti ed acclamati poeti improvvisatori

leccesi: Saverio Lala e Pasquale Santovito. Affascinato da questi ultimi egli scoprì la sua naturale vocazione per la poesia estemporanea. Abbandonò gli studi di giurisprudenza con grande disappunto del padre che lo richiamò a Gallipoli dove per alcuni mesi fu segregato nella sua stanza. Privazioni, rimproveri e minacce del padre non riuscirono a far desistere Pasquale dalla sua decisione di intraprendere la carriera di improvvisatore, appoggiato in ciò dallo zio, canonico Nicola.

Il padre infine si decise di lasciarlo andare e il Nostro si stabilì definitivamente nel capoluogo salentino, dove ogni occasione gli servì per fare accademia, per dare prova del suo brillante estro di verseggiatore e della sua briosa e facile vena di rimatore. La vivacità dell'ingegno, unita alla freschezza degli anni e ad un piacevole aspetto, fecero il resto.

Iniziò a dare le sue prime accademie a Lecce, nelle città e nei comuni più importanti di Terra d'Otranto, assieme ai più applauditi poeti estemporanei salentini che gareggiavano, disputandosi i favori dei circoli e dei salotti, "nel virtuosistico improvvisare sonetti, ballate, odi e inni negli schemi arcadici e manzoniani".

Verso la prima metà del 1833 giunse a Lecce l'improvvisatore Giovanni Giustiniani che, reduce dai successi di Torino, Nizza, Napoli ed Avellino, dove aveva gareggiato con il grande Giuseppe Regaldi, affascinò il colto pubblico salentino con il suo brillante estro e con la sua briosa e facile vena di rimatore. Il Cataldi assistette estasiato a tutte le sue accademie; ne divenne amico ed estimatore e lo invitò nel mese di giugno a Gallipoli, dove il Giustiniani tenne accademie nel Teatro del Giglio e nello "steccato" della Fiera del Canneto.

Puntualmente si scatenarono le invidie e le maldicenze nei riguardi dei Cataldi: non mancarono le denunce anonime inviate, alla fine di dicembre, a Napoli presso il "Real Appartamento". Pasquale tornò a Lecce dove si fermò fino alla fine di ottobre del 1836. Durante questo periodo egli diede accademie presso i migliori salotti, circoli culturali e teatri di Terra d'Otranto, accolto con grande entusiasmo e ricevendo grandi onori per il suo eloquio facile e corrente, per il colorito degli improvvisi e per la sobria declamazione.

Verso la fine del 1836 si trasferì a Napoli; qui conobbe Rosa Taddei, che improvvisava con successo nel Teatro dei Fiorentini, e l'improvvisatore Cesare Malpica che inveiva, in difesa del Romanticismo, contro i puristi, difensori del Classicismo. I due affermati improvvisatori incoraggiarono il Cataldi ad esibirsi nel Teatro dei Fiorentini. La sera del suo debutto conobbe il principe Leopoldo, zio del re Ferdinando II di Borbone, che era rimasto impressionato dai suoi improvvisi.

Leopoldo, innamorato del suo estro poetico, lo prese sotto la sua protezione e lo accolse nel suo palazzo. Dopo qualche mese lo portò con sé a Vienna dove lo presentò all'imperatore Francesco Giuseppe. A Corte tenne numerose accademie, ricevendo grandi onori, ampi riconoscimenti e ricche prebende. I due, poi, si recarono a Graz, in Carinzia, dove risiedeva la nipote di Leopoldo, Maria Carolina Fernanda, duchessa di Berry: anche qui il Cataldi improvvisò con successo per più sere. Nell'agosto del 1838 lasciò l'Austria approdando a Bologna dove, la sera del 16 agosto, improvvisò in una sala del Teatro comunale. Dopo fugaci apparizioni a Verona, Genova, Livorno e Pisa, giunse, nel maggio 1839 a Torino, dove la sera del 31 improvvisò nel Teatro Ciriè. Dopo qualche giorno fu invitato ad improvvisare nella villa regia del re di Sardegna, Carlo Alberto, il quale "fece omaggio all'ingegno del Poeta, con sentite parole apologetiche ed onorevoli distinzioni".

Fino alla fine del 1839 improvvisò a Firenze, Bergamo, Pavia, Venezia in numerosi Teatri, circoli e salotti, sempre osannato e lodato. Nel gennaio 1840 lo troviamo a Milano dove, la sera del 24, tenne un'accademia nel Teatro Re. Il 31 improvvisò nel Teatro Carcano. Quella sera la poesia scoppiettò da tutti i pori: le numerose ballate e sonetti strapparono fragorosi applausi. La sera del 21 marzo fu ospite nel salotto dell'attrice Fanny Garrito alla quale dedicò l'improvviso *Per la sua gita a Parigi*.

Il Cataldi era diventato così famoso che il litografo milanese Berlotti lo pregò di posare per un ritratto. Le quattromila copie andarono a ruba e furono esaurite in pochissimi giorni. Nei mesi successivi diede accademie a Padova e, lasciata la città veneta, si recò all'estero e per molto tempo non diede notizie ai genitori. Lo zio canonico Nicola, per mezzo del vescovo di Gallipoli, Giuseppe Maria Giove, fu informato dal vescovo di Cattaro, Stefano Paulovich Lucich, che il poeta, nel settembre del 1841, aveva improvvisato a Cattaro per poi spostarsi a Fiume.

Rientrato in Italia, il 27 ottobre 1843, a Varese, nel palazzo dei nobili Litta-Visconti Arese partecipò ad una serata di beneficenza per i meno abbienti: qui nei suoi improvvisi mise in rilievo la filantropia dei padroni di casa. La sera del 3 novembre fu ospite, sempre a Varese, nel salotto della famosa cantante lirica Maria Gazzanica, dove, tra i tanti carmi improvvisi, rifuse quello dedicato alla giovane e bella cantante. I temi dominanti sono l'amore per l'arte e per la patria, per l'Italia il cui nome in quel tempo era proibito pronunciare nel Lombardo-Veneto dove la polizia austriaca vigilava in maniera soffocante.

Nel 1844, mentre nel Regno delle Due Sicilie furoreggiavano Rosa Taddei, Cesare Malpica, il grande Giuseppe Regaldi, ai quali si era aggiunta Giannina Milli, il Cataldi ritornò

a Milano dove, per tutto il periodo della Quaresima, aveva ottenuto una scrittura presso il Teatro Re.

Negli ultimi mesi del 1844 si recò di nuovo a Torino, invitato personalmente da Carlo Alberto ed improvvisò per alcune sere nel palazzo reale. Nei primi mesi del 1845 lo troviamo a Corfù dove tenne numerose accademie e dove curò la pubblicazione del suo melodramma semiserio *La soffitta degli artisti*. Nell'estate del 1845 raggiunse la Francia che aveva aperto le sue porte all'altro improvvisatore Giuseppe Regaldi, grande amico di Lamartin. Il Cataldi dopo aver improvvisato con successo a Marsiglia, nei primi di ottobre approdò in Spagna.

Si fermò per alcuni giorni a Barcellona dove tenne molte accademie presso teatri e rinomati locali. I suoi successi furono riportati sul *Diario di Barcellona*, il più importante giornale della città.

Nel febbraio 1846 raggiunse Madrid dove entrò in contatto con i più illustri scrittori e poeti spagnoli che lo onorarono della loro amicizia e lo invitarono ad improvvisare nei loro salotti: Augustin Principe, Juan Martines Villergas, Antonio Ribot, il Santorres, Blas Maria Araque, Romero Larranaga Joaquin Fontan, Joaquin Espin y Guillen, Wenceslao Ayguals de Izco. Diede pubbliche accademie in alcuni teatri madrileni: ne scrissero i giornali spagnoli *El Domine Lucas*, *l'Heraldos*, *il Tiempo*, *il Clamor pubblico*, *il Neutral*, *il Fandango*, *la Rivista Europea*, *l'Iberia musical*, che gareggiarono nel tributargli riconoscimenti e lodi.

La sua fama si estendeva di giorno in giorno, così continuò ad improvvisare nei salotti e nei teatri delle più importanti città spagnole, ovunque accolto con simpatia per le sue virtù e per il suo ingegno. Fu più volte invitato dalla regina di Spagna, Isabella II, nel palazzo reale a tenere accademie innanzi all'intera Corte.

Nel 1850 scelse a sua definitiva dimora la Spagna, sposando una avvenente giovane, Fanny Truijo. Da questa unione nacquero Rosina e Clorinda.

Nel 1850 assieme a Rafael Garcia Tapia pubblicò *L'Examen teorico de los elementos del discurso: escrito en italiano y espanol*. Nello stesso anno fondò il periodico di notizie teatrali, artistiche e letterarie, *Correo de los Teatros*, che scrisse in lingua castigliana e diresse fino alla sua morte.

Dalla regina Isabella, alla quale aveva dedicato un *Inno*, ricevette la nomina di poeta e direttore del Teatro Reale dove, durante gli anni, furono rappresentate le più belle opere liriche italiane, si esibirono i più famosi cantanti italiani e spagnoli, si svolsero manifestazioni politiche e feste in onore della famiglia reale e dove egli tenne spesso accademie. Il giorno

dell'inaugurazione del teatro, il 19 settembre 1850, fece rappresentare *La favorita* di Gaetano Donizetti; per l'occasione egli stesso improvvisò l'ode *Per l'inaugurazione del Teatro Reale*.

Negli anni che seguirono il Cataldi, oltre a dilettersi a dare accademie di poesia improvvisata, curò con grande impegno il suo giornale che ebbe spiccata impronta italiana per l'ampio spazio riservato al teatro lirico e per l'attenzione alla poesia degli improvvisatori.

Stroncato da una malattia incurabile egli morì all'età di 60 anni, il 4 marzo 1867. Solenni furono i funerali che la cittadinanza di Madrid fece al Poeta. Fu seppellito nel cimitero di Sant'Ysidro. A Gallipoli, a cura dei suoi amici, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, Pantheon di molti illustri personaggi gallipolini, gli fu fatto un solenne funerale. Emanuele Barba, suo amico e biografo lo ricordò con queste parole:

*Tutti i giornali d'Italia dell'epoca sua se ne occuparono sempre con lodi lusinghiere, sempre con parole di caldo e sentito entusiasmo. Sarebbe lungo e per me difficile l'enumerare per ordine cronologico tutti i giudizi, tutte le critiche, sempre benevole anzi entusiastiche, pubblicate sui periodici e sulle effemeridi di tutta Italia intorno alla meravigliosa maniera d'improvvisare del nostro Cataldi. Dovunque egli si manifestò eguale alla fama che lo precedeva, pari all'ingegno italo-greco che lo eccitava, pari alla gloria che dappertutto gli si era creata intorno.*